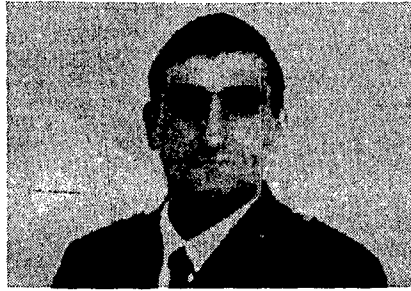


La guerra di Sicilia

Gli attacchi a Falcone servono a bloccare l'inchiesta sui narcodollari in Svizzera
Con la «talpa» coinvolti uomini politici
Sisde e alto commissariato in grave crisi



Forze politiche divise: due gli schieramenti

ROMA. Il giudizio su questa stagione di veleni e di sangue divide le forze politiche in due schieramenti che coincidono rispettivamente con la maggioranza di governo e con l'opposizione. Da una parte c'è chi scopre che la mafia è terribile e vede nelle faide istituzionali un fenomeno di incomprendibile irrazionalità, dall'altra c'è chi invece denuncia che la frontiera della lotta al crimine organizzato ormai si colloca all'interno dello Stato e denuncia nel clima di «normalizzazione politica» un fattore di vantaggio per l'assalto mafioso. Lo spartiacque, dunque, è il giudizio sulla «credibilità democratica» del governo Andreotti.

La «solidarietà politica» nella maggioranza, tanto invocata al momento della formazione del governo, in questo frangente non la detiene. Il quotidiano del Pri pubblica una difesa nettissima di Andreotti, che - scrive la Voce repubblicana - «confermando fiducia a uomini e istituzioni impegnati contro la mafia, allontana gli intenti di delegittimazione che gli autori della campagna di disinformazione, cui stiamo assistendo, perseguono». Il socialista Salvo Andò, componente della Commissione parlamentare Antimafia, sostiene che «il recente delitto mafioso di Palermo, che ha visto cadere un poliziotto e sua moglie, vuole costituire un segnale di mutata vitalità delle organizzazioni criminali, una risposta a quanti avevano pensato ad una mafia lacerata da tensioni interne e quindi più debole; sembrerebbe uno spunto polemico, ma Andò non precisa chi aveva mai pensato a un indebolimento dei poteri mafiosi. L'esponente socialista si occupa poi delle «voci polemiche che occupano i protagonisti della lotta alla mafia: «Non sappiamo - afferma - con riferimento alle notizie terribili che vengono fuori dai palazzi di giustizia, cosa ci sia di vero e cosa ci sia di inventato. Ciò che è incontestabile - conclude - è che la mafia riesce a colpire come e quando vuole». Il deputato democristiano Calogero Pumilia, eletto in Sicilia, suggerisce un'interpretazione psicologica: «A Palermo - osserva - settori vitali dello Stato continuano a sbranarsi con crescente irrazionalità e in questo modo trionfa

la barbarie della mafia, mentre la politica e la ragione si dissolvono in un tragico e teatrale Medioevo nello scontro di tutti contro tutti. Di tutt'altro tono il giudizio del segretario regionale del Pci, Pietro Folena: l'agguato al poliziotto e a sua moglie, afferma, «spesa su chi ha alimentato (e forse ispirato) la strategia della normalizzazione combattuta con mezzi inquietanti. La retorica governativa - aggiunge Folena - certo non restituisce le vittime alle loro famiglie e non può annullare l'insipienza e la scarsa credibilità democratica del governo Andreotti». Gianni Cupero, segretario nazionale dei giovani comunisti, denuncia che lo scontro non avviene soltanto tra lo Stato e la mafia ma, dentro lo Stato, tra quanti si dedicano fedelmente alla lotta contro la grande criminalità e quanti invece continuano con il loro comportamento e con i loro atti a depistare le indagini. Il segretario della Fgci chiama inoltre a raccolta i giovani per il 3 settembre prossimo a Palermo, in via Carini, per ricordare l'omicidio del prefetto Dalla Chiesa.

«Queste morti - dichiara Livia Turco, della segreteria del Pci - esigono verità e giustizia e inchiodano ciascuno alle proprie responsabilità. Morti che in qualche modo - aggiunge - erano state annunciate e rispetto alle quali soprattutto il governo deve assumere iniziative precise se non vuole rendersi corresponsabile di una ulteriore crisi della democrazia».

Il giudizio della Lista Verde di Palermo è durissimo: «Il capo del governo Andreotti dichiara minacciosamente che non si deve fare della lotta alla mafia una battaglia politica, come se non fosse chiaro al semplice cittadino che questo complesso "grumo" costituito da servizi segreti, cosche, politici e logge massoniche segrete non sia componente tutt'altro che marginale del potere politico oggi dominante».

Il Msi, infine, lancia un'idea: «azzerrare» gli incarichi giudiziari a Palermo e ricostruire il pool antimafia. La definizione «la misura più coraggiosa», e forse è vero: per mettere sullo stesso piano i «corvi», le «talpe» e il giudice Falcone assediato dalla mafia, un po' di coraggio è necessario. □ S.C.

«Noi uomini antimafia» Un esperto racconta i retroscena di Palermo

La manovra è contro Falcone, per bloccare l'inchiesta sui narcodollari in Svizzera, che coinvolge servizi segreti e uomini politici. Di lì è partito l'attentato. Le lettere anonime? Invidie di palazzo. I telefoni manomessi? Non è vero niente. Sisde e alto commissariato sono in crisi, al Csm c'è qualche «infiltrato». Andreotti ha senso dello Stato, farà qualcosa. Sono le risposte di un «funzionario» attivo contro la mafia.

FABIO INWINKL

ROMA. L'incontro è con un «operatore» in prima fila nella lotta contro la criminalità organizzata. Un incontro «riservato», che ci impone però di non fare il nome del nostro interlocutore. Avviene in un momento segnato, a Palermo e a Roma, da polveroni e manovre di ogni sorta, da conflitti istituzionali, dalla puntuale recrudescenza della violenza mafiosa. L'opinione pubblica attende risultati e invece sbatte ogni giorno contro vicende sempre più indecifrabili, vive una sensazione diffusa di impotenza. C'è il rischio che alla mafia si cominci a fare l'abitudine, come ad una calamità inevitabile.

Ma allora, dopo tanto parlare di «corvi» e «talpe», si riuscirà a fare un minimo di chiarezza su qualcuno dei misteri di Palermo?

Distinguiamo. Le lettere anonime sono un capitolo a sé. Io non le collego, come avete fatto voi, all'attentato a Falcone. Rappresentano un episodio delle piccole guerre private, delle invidie e rivalità che si alimentano di continuo al palazzo di giustizia di Palermo. C'è anche un tasso di «sicilianità» nell'episodio, e lo dico senza razzismo.

Ma allora, chi è il «corvo»? Ho fiducia che si possa saperlo tra qualche giorno. È un personaggio del «palazzo», resto fermo nella mia idea.

Della «talpa» si è parlato di meno...

E invece lì la cosa è molto grossa, perché chiama in causa l'inchiesta sul riciclaggio dei narcodollari in Svizzera e l'attentato ordito contro Falcone all'Addaura. Uno scenario in cui si muovono pezzi di istituzioni.

Si è fatto il nome di un funzionario del Sisde, già attivo nella Criminalpol in Sicilia. L'interessato ha reiteratamente smentito.

Ma, a mio parere, tra la Svizzera e l'attentato si muovono anche uomini politici.

E le intercettazioni sui telefoni di Falcone?

Non è vero niente, credo.

Ma intanto è un'occasione di più per attaccare Falcone, per accreditare l'opportunità di un suo trasferimento da Palermo?

Non c'è dubbio, Falcone incontra molte difficoltà. Del resto, si sa sin troppo bene che a certi approdi - come la conclusione dell'inchiesta in Svizzera - può arrivare solo lui. Il punto è se lo lasceranno lavorare nel nuovo incarico alla procura della Repubblica.

Si è alzato un polverone sul caso dell'«spettito» Contorno, sul suo rientro in Italia. Anche qui, accuse a Falcone.

È un'altra forzatura. L'inchiesta decisa dalla commissione Antimafia dovrebbe fare chiarezza in proposito.

Alla commissione Antimafia Andreotti è parso volerle as-



Gli investigatori davanti alla casa dove sono stati uccisi l'agente di polizia insieme alla moglie. In alto, Antonio Agostino. In basso, il cadavere coperto da un lenzuolo

sumere degli impegni in prima persona.

È un uomo che ha senso dello Stato e notevole intelligenza politica. Penso che qualcosa cercherà di fare, con la consueta abilità. Non è sfuggito che, dopo tante voci, il sen. Claudio Vitalone, pur vicino ad Andreotti, sia stato dislocato ad un incarico diverso da quello che, agli Interni, avrebbe dovuto impegnarlo sul fronte della mafia.

Il presidente del Consiglio, nell'audizione a San Macuto, ha prospettato un impegno diretto e organico del Sisde contro il carattere «eversivo» assunto dalla delinquenza organizzata.

È possibile. Teniamo però presente che oggi il Sisde fa assai poco, attraverso considerevoli difficoltà. Andreotti do-

vrà trovare il modo di rivitalizzarlo.

Non c'è solo il Sisde in panne. Anche l'alto commissariato pare segnare il passo.

Negli ultimi tempi si è praticamente bloccato. E ha mancato il suo compito primario, quello del coordinamento tra le varie forze impegnate contro la criminalità. E la tensione che ha segnato da ultimo i rapporti tra Falcone e l'alto commissario Sica non è un segreto per nessuno.

Andreotti cambierà «cavallo» al vertice di questo istituto?

Per ora no. Valuterà la situazione, cercherà di eliminare strozzature.

Torniamo al palazzo dei veleni. Si possono ipotizzare diretti ricordi di qualche giudice degli uffici di Palermo con le centrali mafiose?

Non credo. Sono invece molto più preoccupato per possibili infiltrazioni negli ambienti del Consiglio superiore della magistratura.

In definitiva, mi pare che non vi siano molte ragioni di ottimismo.

Scontiamo troppe divisioni. Succede spesso che ognuno vada per conto suo, che la polizia faccia quello che ha già cominciato a fare i carabinieri, o viceversa. E la mafia è un fenomeno di tale portata per cui non basta arrestare qualche latitante per poter concludere che è stata messa in difficoltà. Ormai il nodo è nella potenza economica, nei proventi del traffico della droga. Venire a capo di questi poteri criminali non è e non sarà facile. Soprattutto, non è un problema che si risolve in poco tempo.



CON VOI LA RICERCA SUL CANCRO HA APERTO MOLTE PORTE.

NON FERMIAMOCI QUI.

Il cancro non è più una malattia incurabile. Oggi, possiamo guarire il 60% dei tumori al seno, il 70% dei tumori all'utero, il 55% delle leucemie infantili. Circa il doppio rispetto a 30 anni fa. Tutto quello che abbiamo ottenuto, lo dobbiamo anche a voi;

agli 850.000 italiani che hanno contribuito alla ricerca, aderendo all'AIRC. Ma per sconfiggere il cancro, bisogna fare ancora molto. Grazie per il vostro contributo, anche minimo di 6.000 lire, che ci permette di continuare.

ADERITE ALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO. COMBATTERE IL CANCRO. IL PENSIERO NON BASTA.

A.I.R.C. - SEDE NAZIONALE, VIA CORCOND 7 - 20122 MILANO - TEL. 02/7781851

SOCO AGRICOLA DAL 10.000 SOCO ORTOFANCI DAL 10.000
 SOCO AFFRANCO DAL 10.000 SOCO SOSTITUTORE DAL 100.000
 SOCO ANNUALE DAL 25.000 NUOVO SOCO BANCHE
 1 MO (PESANO) SOCO ASSICURAZIONE BANCARIO AGGIUNTO
 SERVIZIO CON SPEDIZIONE ALLA LETTERA E ALL'ARRIVAMENTO AL NOTIZIARIO

COGNOME _____ NOME _____ LU _____
 VIA _____ IL CAP _____
 LOCALITÀ _____ PROV. _____
 TAGLIARE E SPEDIRE IN BUSTA CHIUSA AD AIRC - VIA CORCOND 7 - 20122 MILANO